



Lamberto Dini Foto Ansa

LAMBERTO DINI L'ex ministro è tra i consiglieri della Fitch, che ha declassato l'Italia

■ Lamberto Dini fa parte del board dell'Agenzia di rating Fitch, che nei giorni scorsi ha declassato l'Italia, i cui punti deboli sarebbero crescita lenta, inflazione, conti pubblici, esportazioni, costo del lavoro, debito pubblico. Intervista-

to nella trasmissione «In breve» su La7, l'ex ministro ha spiegato: «Ho detto agli esponenti di Fitch che questa downrating dell'Italia era fuori luogo. Avrebbero dovuto farlo un anno fa, quando la Finanza pubblica italiana era in forte de-

terioramento. Non oggi che c'è una vera possibilità di un riequilibrio dei nostri conti. E quindi hanno sbagliato per lo meno i tempi». Quanto alle critiche mosse da Prodi a Fassino, Rutelli e D'Alema, Dini avverte: «Comprensibile se c'è stata una precedente consultazione. Se invece si tratta di iniziative della Presidenza del consiglio, senza informare o consultare le parti politiche di maggioranza, credo siano ingiustificate».

NUOVI IDILLI Veltroni: di Fini ammiro la passione politica da lui comprerei una macchina usata

ROMA «Di Fini ammiro la passione politica, ha avuto coraggio, gli contestavo delle ambiguità, ora c'è una stima personale: è una persona da cui comprerei una macchina usata». A Matrix il sindaco di Roma Walter

Veltroni sull'esponente di Alleanza nazionale che, tra l'altro, insieme a Gianni Letta, presentò il suo ultimo libro «La scoperta dell'alba»: di questo episodio Veltroni ricorda che «in questa occasione Fini mi ha dato un bi-

glietto bellissimo che ancora conservo». «Fini a volte ha idee non condivisibili, ma a volte le condivido come - ha concluso Veltroni - sul voto agli immigrati e sulla posizione su Israele». Ma Veltroni ha anche aggiunto: i terribili anni che l'Italia ha vissuto di contrapposizioni terroristiche tra estrema destra e estrema sinistra «possono tornare, la belva dell'odio politico non soppisce».

E ora Berlusconi s'attacca alle larghe intese

Casini e An gli vanno dietro. Dal centrosinistra solo no. D'Alema: non cerchiamo altri governi

di Wanda Marra / Roma

LARGHI CONTRASTI La Grande coalizione è «un'ipotesi di buon senso che resta sempre valida». Silvio Berlusconi prova un altro colpo a effetto. E se non riesce a spargliare

le carte della maggioranza, recupera però il terreno perduto nella sua coalizione.

Udc (pur con qualche rivendicazione) e An gli vanno dietro, la Lega protesta. L'opposizione, invece, D'Alema in testa, oppone un secco no al Cavaliere. Ma c'è chi, come Dini, qualche spiraglio lo apre. «È dura governare contro la maggioranza degli italiani», dice Berlusconi sbandierando: «72 su cento sono scontenti dell'attuale governo. Un record. Ci sono delle continue richieste dell'ala sinistra che mettono in crisi l'apparato moderato del centrosinistra». E definisce «una anomalia» la presenza di «due partiti comunisti al governo». E poi, con «l'auspicio» che Prodi cada presto, precisa la sua proposta: «Prima un governo tecnico-politico» in cui gli «uomini di buona volontà» si siedono intorno a un tavolo per risolvere i problemi del Paese e poi «in un tempo di 12, 18, 24 mesi, si torni alle elezioni». Un governo, dice ancora, presentandosi come l'agnello sacrificale che si immola per il bene del paese, «senza di me»: «Sono una risorsa a disposizione, ma non ho ambizioni. La mia preoccupazione è per gli interessi degli italiani». E accenna ad altri «uomini capaci», da Tremonti in giù. Con una tempistica scelta ad arte, proprio il giorno prima del vertice di maggioranza sulla Finanziaria, e il giorno dopo le feroci critiche di Casini («Berlusconi viene dal nulla, io dalla Dc») l'uscita di Berlusconi, riapre il dibattito nella Cdl. Arrivando, per inciso, proprio nel giorno in cui l'editoriale di Sartori sul *Corriere della sera* ammicca alla Grande coalizione. E Casini riconosce «l'intelligenza» della proposta, dopo che appena giovedì mattina aveva auspicato la nascita di un «bipolarismo ad escludendum», una grande intesa tra i Poli, sul modello tedesco. E commenta: «Guardate che Berlusconi non è mica uno stupido. È un uomo intelligente, che ragiona». Ma a bocce ferme a Via due Macelli rivendicano il primato della proposta rilanciata dal Cavaliere. «Larghe intese? Casini ne parla da agosto...», dice Francesco Pionati, responsabile comunicazione del partito.

Francesco Pionati: «Larghe intese? Casini ne parla da agosto. Ora hanno capito gli altri...»

«Anche stavolta - dichiara Luca Volontè - le posizioni dell'Udc prima stigmatizzate vengono condivise dalla coalizione, a partire da Forza Italia». L'ex Presidente della Camera si attira, però, la stoccata di Folini, che ricorda come ad aprirle alle larghe intese si fosse duramente opposto. D'accordo col leader di Fl si dice anche An che sempre bocciato ogni intesa trasversale come «pasticci neo-centristi». Stavolta non è così. «Tutti gli scenari e le ipotesi che possono contribuire a far cadere il governo Prodi - dichiara il portavoce di An, Andrea Ronchi - debbono essere osservate con grande attenzione». Chi invece proprio non ci sta è la Lega, che reagisce gridando all'incucio.

L'ex premier: «72 su cento sono scontenti dell'attuale governo. Un record»

Respinge la proposta l'Unione, D'Alema in testa: «Non siamo in cerca di un nuovo governo. Con questo, mangeremo il Panettone a Natale». «Le larghe intese non le può annunciare il leader dell'opposizione - afferma Mastella - dice che ha 20 punti di vantaggio e poi vuole le larghe intese? In realtà ha una strategia fragilissima, non ha strategia. «Gli elettori hanno votato, hanno scelto una coalizione e quella deve governare», dichiara anche Veltroni. «Mi pare che l'unica possibilità di larghe intese sia nel Mediterraneo», ironizza il Presidente della Camera, Bertinotti. Ma nell'Unione c'è anche chi apre. «Se per larghe intese s'intende un governo con i leader di

Berlusconi



Governo di larghe intese, una grande coalizione è un'ipotesi di buon senso che resta sempre valida anche se io non entrerei

D'Alema



Il governo durerà e mangeremo il panettone. Non ne vogliamo fare uno nuovo

De Gregorio



Sono soddisfatto che la mia provocazione alla politica sul tema delle larghe intese stia raccogliendo proseliti

Migliore



Alle larghe intese pensano Berlusconi, Confindustria e quelli che dimostrano di non avere il polso delle necessità del Paese

Veltroni



È molto difficile che ci sia una larga intesa. Gli elettori hanno votato una coalizione e quella governa il Paese



Una veduta generale di Palazzo Chigi, sede del Governo Italiano. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

questa maggioranza e con Berlusconi, non credo che questo sia possibile», dichiara Dini. Ma, dice, «un governo istituzionale o anche tecnico politico sono ipotesi che si stanno facendo nel caso disgraziato in cui il governo dovesse cadere». Tra chi tenta di stare con un piede da una parte e uno dall'altra, De Gregorio ammonisce: «Mi auguro che D'Alema, leader illuminato e responsabile, sappia cogliere questo grande segnale per trasformarlo in iniziativa politica». E Berlusconi in serata, mentre rilancia la sua proposta, liquida sprezzantemente gli stessi ai quali si rivolge: l'Unione non è d'accordo? «Questo conferma il mio giudizio negativo su di loro».

SARDEGNA Ogoniok intervista Soru: Putin non lo conosco

ROMA Vladimir Putin non lo conosce («non so se possiede una villa in Costa Smeralda, io so quello che la maggior parte degli italiani sa, cioè che è un amico dell'ex presidente Berlusconi e che è stato ospitato da lui in Sardegna») e nessuno dei nuovi ricchi russi gli ha finora chiesto un incontro per investire nell'isola, ma è ben felice che sempre più persone dalla Russia stiano venendo nell'isola. È uno dei passaggi di una lunga intervista di Renato Soru al settimanale russo «Ogoniok». «Noi incoraggiamo questi arrivi e non solo spiega il presidente della Regione Sardegna - per le persone molto ricche, ma anche per professionisti che vogliono passare il loro tempo qui e li invitiamo a visitare tutta la Sardegna che non è solo Costa Smeralda. Ci sono molte parti della costa che sono meravigliose e c'è anche l'interno che è pieno di cultura e di buon cibo e di persone in gambe disponibili ad accogliere il turista». Quanto al suo «status» («se non sbaglio - gli chiede l'intervistatore, Dmitry Voskoboynikov - nel 2000 la rivista Forbes l'aveva messa tra i miliardari più ricchi»), Soru sottolinea che quanto accaduto («non solo a me ma all'intera industria nel 2000, con la bolla della new economy») era eccessivo. «Io sono una persona qualunque - spiega - che, per caso, ha avuto anche dei successi economici. Sono molto felice, non ho problemi, ho molto di più di quello che mi serve, molto di più».

Margherita, è tregua armata

Accordo sul regolamento. Verso una mozione unica, Parisi cede

di Federica Fantozzi

COMPROMESSO Nella Margherita alla fine si trova l'intesa. Regolamento congressuale approvato all'unanimità. Soddisfatto Rutelli: «Verso la mozione unica».

Alla fine di una giornata di passione, Largo del Nazareno chiude (per il momento) la crisi che ha scosso il partito negli ultimi tempi. «Conclusione positiva e soddisfacente» per Rutelli, ma «la sfida continua» per Parisi, «le regole non restino sulla carta». I parisiensi votano il nuovo regolamento che prevede il collegamento tra lista e mozione sin dal livello provinciale, liste bloccate, soglie di sbarramento per la presentazione delle mozioni, voto con certificato elettorale alla mano. La componente ulivista lo ritiene un «compromesso accettabile»: accoglie le loro richieste di trasparenza sul tesseramento e di una base elettorale «certa» per un congresso «politico senza unanimismi di facciata». Il presidente Rutelli, finalmente chiamato in causa fino al giorno prima sulla vicenda delle tessere gonfiate, si è impegnato a una maggiore «collegia-

lità» nell'organizzazione, comunicazione e finanziamento del partito. Nell'area Comunicazione entrerà il prodiano Andrea Papini. Al di là di questo, la maggioranza ha tenuto duro e l'asse rutelliano-popolarista non ha concesso molto ai parisiensi. Con quattro ore di ritardo, dopo un pre-vertice del gruppo dirigente e una successiva riunione dei parisiensi per dare luce verde all'accordo, la direzione dielle vota all'unanimità le nuove regole. Poi: nuova direzione convocata il 6 novembre, mentre il 20 scade il termine per la presentazione delle mozioni. In teoria possono essere diverse: i parisiensi non lo escludono, mentre Rutelli, Fioroni e Letta auspicano la scelta unitaria. Ed è probabile che, dopo una prima «conta» a livello locale, tutto il partito converga su un testo per dire sì al Partito Democratico. Potrebbe restare fuori De Mita, contrario al percorso. E potrebbe pre-

sentare una sua mozione Rosy Bindi, protagonista in direzione di un intervento al calor bianco che ha scosso i parisiensi: «Azzezziamo il tesseramento e rinnoviamolo in tre mesi». Comincia a mezzogiorno una giornata lunga e surreale. Al secondo piano del palazzo dei gruppi parlamentari, nella sala di Aldo Moro, il partito riunito per la direzione di mezzogiorno, compreso il presidente del Senato Marini, attende invano. Al piano di sopra, Franceschini ospita nella sua stanza un vertice con Rutelli, Parisi, Fioroni, Gentiloni, Soru e Bordon. Accanto, un tavolo tecnico «collegiale» lima la bozza di regolamento: il grande tessitore Oliverio, mariniano, con il rutelliano Piscitello e il prodiano D'Amico. Alle 14 i primi ad abbandonare l'Aula Moro per esaurimento sono Bobba e Dini. Gli altri si rifocillano con panini e acqua minerale. Tra i vertici dielle volano parole grosse. Parisi, che considera la battaglia importantissima, arriva a minacciare di andarsene dal partito. Arriva l'intesa, ma non è finita: turn over nella stanza di Franceschini dove entrano i parisiensi - Monaco, Papini, Magistrelli - informati dal ministro della Difesa. Di sotto, Marini se ne va. Finalmente comincia la direzione. Gli ulivisti entrano. Portavo-

ce è Monaco: «Si è riconosciuto che il tesseramento è un problema serio e si è deciso di attivare severe procedure di controllo per la legalità. La nostra proposta era più avanzata, ma il compromesso è accettabile. Permetterà un congresso vero. Il nostro obiettivo è che il Pd sia lo sviluppo dell'Ulivo». Esce De Mita: «Una testa un voto? Ci sono tanti voti senza testa...». In sala Bindi spara a zero sulle tessere false: «Non possiamo uscire con delle regole, dobbiamo dare al paese un messaggio forte e chiaro». Bordon: «Non direi che siamo soddisfatti, ma è un passo avanti. Ricordiamoci che il tumore una volta si cura, la seconda c'è l'eutanasia». I parisiensi negano che in gioco ci siano le quote. Il meccanismo approvato però consente una «rappresentanza garantita» dal livello regionale dei congressi. La questione è aperta e rappresenta il prossimo capitolo: le ipotesi oscillano tra il 10 e il 15%.

Intervento forte di Rosy Bindi in direzione. Il ministro non esclude una sua mozione

Parisi minaccia di uscire dal partito. Poi l'intesa: garanzie sulle tessere e più collegialità